# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

*Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.*

Giornale di partito - Anno L - settima serie
Marzo-Aprile 2014 - € 1,50

# *Il nuovo caporalato di Renzi e Poletti*
# *Ricatto padronale legalizzato*

*Il 20 marzo il consiglio dei ministri ha emanato il decreto-legge n.34 contenente la nuova disciplina sul contratto a termine e sull'apprendistato. Il decreto, intitolato "disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle aziende" ed entrato in vigore il 31, si compone di 5 articoli. Il primo riguarda il contratto a termine, il secondo il contratto di apprendistato, il terzo l'elenco anagrafico dei lavoratori, il quarto il documento unico di regolarità contributiva (DURC), il quinto i contratti di solidarietà. Qui ci occupiamo dei primi due articoli.*

## *Il ricatto padronale acquista forza di legge*

La nuova disciplina del contratto a termine prevede: 1°) che il contratto di lavoro a tempo determinato, consentito fino a 12 mesi, può avere, a discrezione dell'imprenditore, la durata di 36 mesi senza necessità di giustificazioni ("acausalità") di alcun genere: né di ordine tecnico-produttivo né di ordine organizzativo; 2°) che il contratto, nell'ambito di detta durata, può essere rinnovato per otto volte senza che occorra la pausa di 10 o 20 giorni tra un contratto e l'altro se entro i 6 mesi o oltre; 3°) che il numero dei contratti a termine non può superare il 20% del totale complessivo dei dipendenti dell'azienda; 4°) che le imprese che impiegano fino a 5 dipendenti possono stipulare un contratto a termine.

La durata triennale e l'acausalità (che elimina la possibilità di opposizione e di contenzioso da parte dei lavoratori) sono considerati dal ministro del lavoro Poletti, da noi qualificato per la sua precedente carica di presidente della Lega Coop *"ministro del caporalato"*, come cardini essenziali e non negoziabili della nuova disciplina.

In effetti ciò che è specifico e caratterizzante della nuova disciplina è la legalizzazione del **ricatto padronale** (cioè di tutti i soprusi e razzie che intessono il mercato flessibile e selvaggio della forza lavoro: dalle dimissioni in bianco all'accettazione di salari ridotti; dai contratti part-time che mascherano 12 ore di lavoro al giorno alle rinunce a competenze e diritti anche a rapporto cessato; dalla prestazione di servizi extra alle sconcezze più impensabili) e, connessa ad essa, la cancellazione di ogni mezzo tecnico-giuridico di difesa del lavoratore. Sottostare ai voleri di capi e capetti senza potersi difendere è questo, quindi, il dettato proprio della nuova normativa diretto ai lavoratori (1).

Bisogna aggiungere che la portata del provvedimento non si esaurisce in questa determinazione. Il dettato, prima enucleato come sua essenza specifica, esprime l'innalzamento istituzionale del ricatto padronale a legge; ma la nuova normativa come forma contrattuale contiene risvolti più generali. Da un lato trasforma il caporalato nella forma generale di lavoro salariato. Da un altro si sostituisce e fagocita il contratto a tempo indeterminato. Dal 2010 in avanti mentre aumentano i contratti di lavoro a termine diminuiscono quelli a tempo indeterminato (2). Così, con l'allungamento a 3 anni, l'indiscutibile contratto a termine si pone come veicolo di trazione e di flussificazione della forza-lavoro, già totalmente flessibilizzata (3) col riassetto del mercato

## *All'interno*


- *Il nuovo caporalato di Renzi e Poletti, pag. 1*
- *Ricomporre i fronti di lotta - il trimestre di lotte operaie, 3*
- *Il "nemico dei lavoratori" all'opera - i piani della ciurma renziana, 4*
- *Il piano casa Renzi - Lupi, 6*
- *La spaccatura dell'Ucraina (II), 10*
- *Il socialismo di ieri dinanzi alla guerra di oggi, 14*

del lavoro operato nel 2012 dal direttorio Monti-Fornero. E la nuova forma contrattuale diviene lo strumento principale di gestione, prepotente e mafiosa, del sistema in depressione. Per questo l'operazione posta in atto dal duetto Poletti-Renzi, non riuscita ai sodali Sacconi-Berlusconi e non tentata dal suddetto direttorio, è la manovra più anti-operaia della storia. E va pertanto combattuta con tutti i mezzi sul piano tattico e strategico.

## *Il contratto di apprendistato modello di gratuitificazione e svalorizzazione del lavoro giovanile*

Sullo sfondo della disoccupazione di massa, che al Sud investe il 50% della forza-lavoro giovanile, la nuova disciplina sugli apprendisti riduce i costi ed elimina vincoli per le imprese, stabilendo: 1) che un'impresa che assume un apprendista per il diploma professionale avrà una forte riduzione sulla retribuzione e la contribuzione da corrispondere; 2) che l'obbligo formativo è reso facoltativo e che è eliminato ogni controllo sulla formazione professionale; 3) che viene meno l'obbligo delle imprese di assumere una quota di apprendisti, terminato il processo formativo, per poter assumere nuovi apprendisti; 4) che viene semplificato il *"DURC"* per accelerare l'ingresso e l'uscita degli apprendisti.

Quindi la nuova normativa cancella la peculiarità propria dell'apprendistato, la formazione della giovane forza-lavoro; e mette in pasto alle imprese (piccole medie e grandi) milioni di giovani low cost e usa e getta (4).

La svalorizzazione del lavoro giovanile è la risorsa di ogni operazione regressiva. Pertanto i giovani debbono difendersi dalla disoccupazione, dall'umiliazione e dal supersfruttamento attaccando il sistema di potere. Insorgere contro la flessibilità del ricatto, del dumping sociale e salariale. Unirsi organizzarsi esigere il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intassabili. Lotta senza tregua contro il riassetto feroce, arrogante e mafioso, dell'apparato governativo e di potere.

---

(1) Nella varietà degli strumenti di flessibilità di cui dispongono le aziende (45 tipi di contratti) il contratto a termine giuoca un ruolo predominante. Ogni anno si attivano e cessano milioni di rapporti di lavoro. Ci sono in piedi un'infinità di contratti fuorilegge. Quindi il D-l n. 34 opera anche, tra l'altro, una regolarizzazione di questi contratti. È scritto che le aziende non possono assumere col contratto a termine più del 20% dell'organico; ma gli operai non hanno gli strumenti per fare rispettare questa proporzione. Quindi il limite è solo una presa in giro. Peraltro gli oppositori ufficiali al decreto, e cioè i chierici del Pd e di Sel, si distinguono per essere cicale parlanti che si inchinano a ogni rospo cantando vittoria se passa un loro emendamento marginale.

(2) Secondo il giornale confindustriale *"24 Ore"* del 15 marzo, che rileva i dati del *"sistema delle comunicazioni obbligatorie"*, i contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato conclusi nell'ultimo triennio sono stati: nel 2011 409.905 a tempo ind. E 1.500.974 a tempo det.; nel 2012 rispettivamente 402.883 contro 1.522.598; nel 2013 366.972 contro 1-539.435.

(3) Sul concetto di flessibilizzazione del ciclo vitale della forza-lavoro si vedano i nostri supplementi 1-16/4 1/5/2012 che mettono a fuoco e denunciano il progetto governativo di riordino del mercato del lavoro. Inoltre per evitare di appiccicare la qualifica di *"precarizzazione"* a ogni provvedimento governativo di flessibilizzazione del lavoro senza alcun riferimento storico invitiamo i più impegnati a leggersi l'opuscolo *"Il salario finito"* del 7/8/1993 che dedica un esame specifico ai provvedimenti sul mercato del lavoro fine 1992 che legalizzano il lavoro nero, l'affitto di manodopera, il caporalato, attraverso *"il salario di ingresso"*, i *"contratti di inserimento"*, il *"lavoro interinale"*, i *"periodi di stage"*. Questo esame è riportato e si trova anche in *"Storia di Rivoluzione Comunista"* da pag. 186 a 191.

(4) Il costo di un apprendista, senza formazione e stabilità, è inferiore del 35% del contratto ordinario.

*Il contratto a termine acausale fino a 36 mesi legalizza il ricatto padronale e cancella la dignità del lavoratore*

*Il duetto Poletti-Renzi innalza il caporalato a forma universale di lavoro salariato*

*È l'operazione anti-operaia più grave effettuata da un governo del dopoguerra*

*Respingere il nuovo capestro*

*Esigere la riduzione d'orario e l'aumento del salario.*

*A pari lavoro uguale salario. Sollevarsi contro la ciurma governativa*

*Guerra di classe contro guerra statale.*

**LA PROTESTA DEI «FORCONI» 2012 - 2013**
**Piccola borghesia e Proletariato**

*Opuscolo edito il 25 febbraio 2014*

Indice: Cap. 1°: «Forza d'urto», un comitato composito di coltivatori autotrasportatori pescatori, al grido di «guerra al sistema» paralizza la Sicilia e blocca il transito di merci dal Sud al Nord e viceversa - Cap. 2°: La protesta si estende al centro-nord e punta sulla capitale. Coltivatori camionisti pescatori, incolleriti di sprofondare nel proletariato, pensano a nuovi metodi di azione - Cap. 3°: Agricoltori autotrasportatori marinerie tra l'incudine del mercato e il martello concentrazionista dissanguatore dello Stato - Cap. 4°: La protesta di coltivatori - allevatori - autotrasportatori 9-13 dicembre 2013 - Cap. 5°: L'esordio caotico e incendiario del «coordinamento 9 dicembre» - Cap. 6°: Le forzature operative e il velleitarismo dell'obbiettivo proclamato accendono le reazioni esterne e interne - Cap. 7°: I «Forconi» tricolore espressione di reazione interna e di conflittualità intereuropea -
Richiedetelo alla redazione o presso le nostre sedi.

# *Ricomporre i fronti di lotta*
## *Il trimestre di lotte operaie*

*Il quadro operaio del primo trimestre del 2014 è un accavallarsi di lotte dure e difficili anche se di contenuto difensivo. Ne esemplifichiamo uno schizzo.*

### *EDILI*

Gli edili sono in agitazione permanente in tutto il territorio nazionale, specialmente al Sud, ove la perdita dei posti di lavoro riguarda oltre il 50% della categoria. Il 31 gennaio la via Etnea di Catania viene invasa da un lungo corteo di edili, che con i loro cappelli di carta chiedono lavoro, reclamano dignità e denunciano la crescente pericolosità del *"lavoro a nero"*.

### *ELECTROLUX*

In gennaio l'Electrolux, la multinazionale svedese delle lavatrici e frigoriferi, detentrice dei marchi italiani del settore, annuncia un piano di ristrutturazione con la chiusura dello stabilimento friulano di Porcia (Pordenone) e di decurtazione del salario e di aumento dei ritmi per gli altri 3 stabilimenti di Susegana Solaro Forlì, che occupano in tutto circa 6200 dipendenti. Secondo l'Ad Ferrario il costo orario del lavoro che si aggirerebbe da 20 a 25 € sarebbe insopportabile rispetto a quello di 6 € vigente in Polonia. A Porcia gli operai, carichi di rabbia perché hanno sopportato di tutto (cig, cigs, mobilità, esodi incentivati, ecc.), bloccano la fabbrica ed istituiscono un presidio permanente per impedire l'uscita dei prodotti. Anche le altre fabbriche entrano in sciopero e attuano i presidi. Vista la determinazione operaia il 7 febbraio la direzione cambia passo: fa sapere che non lascia Porcia e che non delocalizza parte dello stabilimento di Susegana e che attende aiuti finanziari dal governo (in sostanza la decontribuzione dei contratti di solidarietà, delle 2 ore sul 6+2). Gli operai non smobilitano: riducono lo sciopero a 1 ora al giorno e lasciano uscire dalle portinerie solo la produzione giornaliera. Il 26 marzo direzione aziendale e sindacati confederali firmano a Mestre un accordo con cui si prorogano di un anno gli ammortizzatori sociali. In pratica si stabilisce che la proroga vale: a) per Solaro dall'1/6/14 al 31/3/15; b) per Porcia dal 3/8/14 al 2/8/15; c) per Susegana dall'1/4/14 al 31/3/15. E che i contratti di solidarietà coinvolgono 3.079 operai e impiegati dei tre stabilimenti. I contraenti hanno dato atto che l'accordo è stato possibile grazie al d-l n. 34 che ha rifinanziato la decontribuzione dei contratti di solidarietà.

### *ALITALIA*

I lavoratori dell'Alitalia, dopo una resistenza frammentata, sugli esuberi hanno lasciato passare un pesante accordo azienda-sindacati concluso il 14 febbraio. L'accordo ha come durata il periodo 1/3/14 - 29/2/16 e prevede: a) cigs a rotazione per il personale di terra (4.524 addetti) di 2 gg. al mese per i 956 operai e 503 quadri; di 13 gg. per i 3.085 impiegati; b) contratti di solidarietà per il personale di volo (4.946 addetti) spalmati con 5 giornate in media al mese. Viene riservata ad altra trattativa la riduzione del costo del lavoro e la ristrutturazione del debito.

### *METALLURGICI*

I metallurgici livornesi continuano a battersi contro la chiusura dell'acciaieria di Piombino entrata in fase finale.

Un operaio perito tecnico della Micron, una costola della ST Microelettronics con stabilimenti ad Agrate (507 addetti) Catania (324) Arzano (131) Avezzano (92) i cui dipendenti sono da 3 mesi in agitazione contro 419 esuberi, ha ammesso *"alla ST ci sentivamo invincibili ora abbiamo paura del futuro"*. Noi ammoniamo: gli operai debbono sentirsi invincibili, non perché collocati in settori di punta, ma come classe. Il capitalismo è dominio padronale, sfruttamento, selvaggia eliminazione della forza lavoro qualunque competenza essa abbia acquisito. Pertanto bisogna combattere con fermezza la flessibilità schiavistica. Ed esigere, come protezione elementare il salario minimo garantito di 1.250 € mensili intassabili per disoccupati, cassintegrati, sottopagati, pensionati con assegni da fame.

*Edili, elettromeccanici, aeroportuali, metallurgici, categorie diverse di un unico meccanismo di sfruttamento padronale, debbono trovare il loro punto di forza nell'organizzazione autonoma, nella ricomposizione del fronte di lotta, nella mobilitazione per obiettivi comuni.*
*Esigere l'aumento del salario di 300 € mensili, la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore senza straordinali, l'abolizione dell'IRPEF sulla busta paga.*

# Il "nemico dei lavoratori" all'opera

## I piani della ciurma renziana

*Il piano economico varato dal governo per i prossimi tre anni perpetua la disoccupazione di massa, punta sulla riduzione dei salari, ruota sui tagli. I disoccupati, i precari, gli sfrattati, i lavoratori romani, il 12 aprile hanno dato la prima risposta di piazza all'austerità e al jobs act renziano. È ora di scendere in campo, di attuare una manifestazione generale contro il cannibalismo padronal-statale e combattere la repubblica presidenziale nella prospettiva del potere proletario.*

### I "compiti a casa" del governo Renzi

A fine febbraio, con la nomina di 44 vice-ministri e sottosegretari, il nuovo carrozzone governativo guidato da Renzi, sottoprodotto delle forzate *"larghe intese"*, entra in fase operativa. Il *"neopremier"* si è dato il seguente *"cronoprogramma"*: 1) varare prima di tutto la legge elettorale nelle linee precedentemente concordate con Berlusconi; liste bloccate senza voto di preferenza, premio di maggioranza alla lista che supera il 37% dei voti (anche in apparentamento con altre liste) sino al 53% dei seggi, sbarramento al 5%; 2) approvare entro marzo la *"riforma"* dei contratti di lavoro (vale a dire abolizione dell'art. 18 dello *"Statuto"* per le nuove assunzioni e validità del contratto a termine per 36 mesi, rinnovabile per otto volte senza alcuna giustificazione o causale), nonché degli ammortizzatori sociali (restrizione dei sussidi e costrizione a qualsiasi lavoro sostitutivo); e incentivare al contempo l'occupazione nei settori della ricerca e dell'innovazione; 3) attuare entro aprile la *"riforma"* della Pubblica Amministrazione equiparando i pubblici dipendenti ai privati, anche in materia di flessibilità contratti di solidarietà ammortizzatori ecc., e trasferendo le controversie dai TAR ai giudici ordinari; 4) mettere in atto entro maggio la *"riforma"* del fisco con meno *"Irap"* per le imprese e meno *"Irpef"* per le famiglie. Questo *"cronoprogramma"*, in cui si articola il *"pacchetto riformatore"* renziano ha come misure urgenti, da adottare in 15 giorni, a sostegno della *"ripresa"*: a) lo sgravio fiscale alle imprese; b) la riduzione del *"costo del lavoro"*, ossia del salario e degli oneri contributivi e previdenziali, su cui è impegnato Poletti, il ministro del caporalato. Su questo *"pacchetto"* il premier ha giurato di *"metterci la faccia"* e di *"smettere"* in caso di contrarietà e insuccesso. Quindi il nuovo leader, divenuto di colpo il centro propulsore del sistema politico e delle decisioni governative, unisce alla spavalderia il senso di resa come bipolarità organica, che lo porta a oscillare tra l'azzardo e la genuflessione sistematici coperti dall'inganno e dalla bugia senza limiti.

Consideriamo, poi, i primi passi compiuti *"extramoenia"* dal *"rottamatore"* sul terreno europeo. Il 25 febbraio - un giorno prima di ricevere la fiducia - Renzi decide di schierarsi col *"Pse"* nell'intento di esercitare una maggiore influenza sulla politica europea e di spingere il Pd a muoversi in questa direzione preparandosi alle prossime elezioni europee, per lui un banco di prova. Il 6 marzo nel primo incontro coi *"controllori europei"* dei piani economici e dei conti italiani, che richiamano Roma al risanamento e contenimento dei debiti, il leader, che aveva in precedenza richiesto un ammorbidimento della linea dell'austerità, non solo si è richiamato a questa linea e al fiscal compact, ma ha anche assicurato ai *"controllori"* che l'Italia i compiti se li fa a casa sua senza bisogno di dettatura esterna. Quindi egli riconosce che la finanza passa per prima e che ad essa vanno subordinati gli interessi materiali delle masse.

Possiamo concludere che il *"pacchetto riformatore"* nei suoi aspetti economici, lungi dal portare alla *"ripresa"*, spinge nell'indebitamento e nella depressione; mentre nei suoi aspetti politici (legge elettorale, superamento del bicameralismo perfetto, riforma del titolo V della Costituzione, mutamento della forma di Stato e di governo) portano al decisionismo verticistico, oligarchico e parassitario: alla Repubblica Presidenziale. Il *"rottamatore"* esprime col suo fare personalistico tutto ciò che è sedimentato, nel berlusconismo e nel centro sinistra degli ultimi due decenni, come prassi anti-proletaria; mentre da cattolico confessionale eleva la reazione a orizzonte unico della politica e della cultura.

### Il "Documento di Economia e Finanza": piano di guerra anti-lavoratori

Tra marzo ed aprile Renzi si concenentra sul primo dei "compiti a casa" promessi in sede europea. L'8 aprile il consiglio dei ministri approva la bozza del piano economico, nominata *"Documento di economia e finanza"* (Def), valevole per i prossimi tre anni. Ecco i punti principali del Def:

1°) per il 2014 viene previsto un aumento del PIL dello 0,8% e viene ipotizzata una progressione dell'1,3% nel 2015, dell'1,6% nel 2016, dell'1,8% nel 2017, dell'1,9% nel 2018. Si tratta di stime ottimistiche per non dire illusorie come quella del precedente governo che per l'anno in corso aveva preventivato un aumento dell'1,1%;

2°) il piano non contiene alcuna misura a sostegno dell'occupazione (né per quella giovanile, né per quella adulta); prevede

che per virtù magica il tasso di disoccupazione scenda nel 2015 dal 12,8% al 12,5%, nel 2016 al 12,2%, nel 2017 all'11,7%, nel 2018 all'11%;

3°) è programmato un vasto ventaglio di tagli alla spesa per 4,5 miliardi relativamente all'anno in corso, 17 nel 2015, 31 nel 2016. I tagli si riferiscono alla sanità, agli stipendi dei dirigenti pubblici, alla ristrutturazione della P.A., alle privatizzazioni, ecc.. Il Def, stabilisce che il rapporto debito/Pil verrà mantenuto al 2,6% nel 2014 per decrescere negli anni successivi e ridursi allo 0,3% nel 2018. È una programmazione asfissiante tanto più se si tiene conto che dovrà crescere l'avanzo primario del 2,6% nel 2014, del 3% nel 2015, per arrivare al 5% nel 2018. È un'austerità che si alimenta di austerità.

4°) sono previste misure a favore delle imprese. In dettaglio: *jobs act* (contratti a termine acausali fino a 36 mesi, contratti di solidarietà, apprendistato senza formazione), più alternanza scuola-lavoro, dottorati nelle imprese; taglio Irap del 5% nel 2014, del 10% nel 2015. Nonché 4,8 miliardi per i cantieri (edilizia scolastica, carceraria, sanitaria, beni culturali);

5°) infine ci sono 2 disposizioni fiscali di carattere demagogico, rette dalla comune logica elettoralistica riferita alle prossime elezioni europee. La prima riguarda la tassazione delle rendite finanziarie che dal primo luglio passerà dal 20 al 26% (sono esclusi i Bot che restano tassati al 12,5%). L'aumento dell'aliquota per le rendite finanziarie elimina un ritardo assurdo che si protraeva da tanto tempo rispetto agli altri Stati dell'UE. La seconda è la promessa di un *"bonus fiscale"* di 80 Euro mensili per redditi da lavoro dipendente di 1.500 Euro netti perora di incerta copertura (si fa riferimento alla rivalutazione dei beni della Banca d'Italia, all'Iva, ad altri introiti), che dovrebbe entrare a regime a partire da maggio e arrivare almeno, in forza del decreto-legge istitutivo del 18 aprile, a dicembre 2014. Il *"bonus",* nonostante la proclamata *"strutturalità",* ha una collocazione posticcia. Tecnicamente non è né uno sgravio fiscale, né uno sconto di imposta, è una elargizione monetaria legata all'imponibile lordo. È una spettanza extra che va al dipendente in base al suo livello retributivo *"medio-basso"*. Ne beneficiano tre fasce e in misura differente: a) percettori di redditi da 8.000 a 16.000 euro in misura del 4% del reddito; b) percettori di redditi da 16.000 a 24.000 in misura di 80 euro mensili (per 8 mesi 640 euro); c) percettori di redditi da 24.000 a 26.000, in misura decrescente. Restano esclusi dal *"bonus"*: i lavoratori con redditi inferiori a 8.000 euro chiamati *"incapienti"* (5 milioni circa), i collaboratori domestici (a meno che non subiscano ritenute fiscali da parte di sostituti di imposta, i pensionati, i percettori di retribuzioni superiori a 26.000 euro, le partite Iva. Il *"bonus"* dovrà essere corrisposto dal *"datore di lavoro"* in busta paga il quale si compenserà con le ritenute o in altro modo. Questo *"bonus"*, che dovrebbe rallegrare i lavoratori, è un boccone avvelenato (discriminatorio ed iniquo) perché si limita a una parte di essi (a circa un quarto) e invece di andare ai redditi più *"bassi"* (cosiddetti incapienti con redditi sotto gli 8.000 euro, ai pensionati, ecc.) va ai redditi *"medi"*.

Il *Def* è dunque un piano della politica di austerità che aggrava le condizioni generali, lavorative salariali negoziali, di occupati e disoccupati; avvita l'economia nella depressione e la finanza nel default. Con questo piano Renzi conferma e ribadisce di essere un *nemico dei lavoratori*

*La ciurma renziana confeziona le nuove misure di sostegno a favore delle imprese e delle rendite e inganna senza ritegno i lavoratori, precarizzandoli al massimo, col furbesco luccichio di sgravi fiscali. Il malcontento e la collera di giovani e lavoratori debbono tramutarsi in guerra di classe, in attacchi crescenti contro il marciume parlamentare e la macchina statale. Promuovere l'organizzazione politica di classe. Sviluppare potenziare il partito rivoluzionario.*

## *La manifestazione del12 aprile a Roma*

Passano solo quattro giorni e già il 12 aprile a Roma 20.000 manifestanti - disoccupati, precari, sfrattati, lavoratori di vari settori, studenti - lanciano la prima bordata contro il jobs act unitamente alla rivendicazione dell'alloggio. La manifestazione è stata segnata da violenti scontri tra *"blu block"*, aggregatisi al corteo, e forze dell'ordine preparate al contrattacco.

Alcune centinaia di *"antagonisti"* coperti di kway celesti alle 17,20 hanno attaccato in via Veneto via del Tritone le forze dell'ordine che erano preparate ad *"accoglierli"*. Gli scontri sono stati brevi, ma intensi; e hanno lasciato feriti da una parte e dall'altra (20 tra le forze dell'ordine; 16 tra i manifestanti che hanno dovuto farsi medicare). Ci sono 7 feriti e una ventina di denunciati prima della manifestazione perché sorpresi con bastoni. La polizia ha chiuso il corteo sotto il *"Traforo"* e la manifestazione ha potuto proseguire solo dopo l'impegno assunto dagli organizzatori.

È una prima bordata contro il governo del ricatto anti-operaio e della caccia agli *"occupanti"*. Bisogna dare più consistenza e forza a questa battaglia; allargarla territorialmente e socialmente. E lanciare una mobilitazione generale per l'aumento del salario di 300 euro mensili, la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore a parità di salario, unico antidoto alla disoccupazione e al dumping sociale, per il salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili a favore di disoccupati cassintegrati pensionati, per alloggi ai senza tetto e agli sfrattati. L'unificazione dei vari fronti di lotta, che tutte le avanguardie devono perseguire, è raggiungibile e si realizza mettendo in primo piano gli interessi proletari.

Combattere la repubblica presidenzialista per il potere proletario.

# *Il piano casa Renzi - Lupi*

## *un sogno per gli immobiliaristi, un incubo per i proletari*

*Soldi alle banche, ai costruttori, ai proprietari e a tutta la filiera finanza – impresa legata all'immobiliare. Vendere ristrutturare abbattere ricostruire le case popolari dalle quali buttare fuori i ceti …popolari. Fronteggiare l'emergenza abitativa con un piano di finanziamento urgente per ….Expo 2015. Questo, in sintesi, il Piano Casa, che è stato varato dal governo Renzi il 12 marzo insieme al Jobs Act.*

### *Far vivere il cadavere*

E' noto che una delle cause scatenanti la crisi del 2007 sia stata la famigerata *bolla immobiliare.* Ed è altresì noto che, attualmente, *il parco immobiliare* invenduto *nuovo* abbia raggiunto livelli senza precedenti, ed ancora, che aumenta senza sosta l'invenduto già *esistente.* Una pletora di immobili vecchi e nuovi che rimangono completamente vuoti si staglia come un *Moloch* davanti a decine di migliaia di proletari senza casa che non hanno alcuna possibilità di accedere al *libero mercato* immobiliare privato, né per la locazione né, tanto meno, per l'acquisto. La *vertigine* dei prezzi al metro quadro, che negli anni trascorsi ha raggiunto vette da capogiro nelle metropoli (a Milano, tanto per fare un esempio, un appartamento del nuovo quartiere residenziale *City – life* viene venduto a €.10.000,00 a mq.), nonostante la crisi del settore edilizio, nonostante i *fallimenti* dei *cementieri,* nonostante l'esposizione debitoria nei confronti delle banche, nonostante l'invenduto, non ha subito alcun crollo. Lo stesso vale per il *mercato* degli affitti che - per quanto non più in modo omogeneo ma a *macchia di leopardo -,* nonostante siano ormai centinaia di migliaia le abitazioni vuote, non tende ad abbassare i canoni.

Le ragioni di questo apparente paradosso stanno, tutte, nella struttura di classe dello Stato e nello sviluppo del connubio *rendita-finanza* che ha caratterizzato la *cementificazione* del territorio e l'espansione immobiliare italiana (ma non solo italiana). Lo Stato – ed a seguire le Amministrazioni locali - ha garantito, incrementato, incentivato, tutte le *operazioni immobiliari*, attraverso normative sempre più *liberalizzatrici,* favorendo la trasformazione edilizia delle città *industriali* in metropoli dei *servizi* per banche, assicurazioni, finanziarie varie e satelliti di queste e per le nuove necessità dei milioni di addetti ai *servizi*.

Dalla legge *equo canone* alla legge di *liberalizzazione* dei canoni; dalla trasformazione di terreni agricoli o industriali in terreni edificabili; dalle autorizzazioni in deroga alla eliminazione *tout court* dei piani regolatori; dall'introduzione di normative asfissianti ed esose a carico della piccola borghesia commerciale all'autorizzazione per l'insediamento ed apertura di centinaia di ipermercati e centri commerciali: tutti questi *passaggi* sono serviti a favorire, con ogni mezzo, le esigenze del capitale bancario, sempre più centralizzato e fuso con il capitale assicurativo di compagnie a loro volta sempre più concentrate, ed a dare il massimo sviluppo dei loro esosi rapporti di credito con gli immobiliaristi, i costruttori, i promotori, fino all'utilizzatore ultimo : l'acquirente a mutui usurai.

Il *Piano Casa Renzi-Lupi* si inserisce in questo arato solco. L'unica differenza, rispetto al passato, è che vorrebbe rendere possibile mantenere profitti e rendite nel momento di più acuta crisi del sistema capitalistico, della quale non si vede uscita e di durata imprevedibile. Insomma, il *Piano Casa* è un insieme di sogni e deliri, ai quali si aggiunge l'incubo dei *senza casa* che occupano gli alloggi vuoti ed inutilizzati e nei confronti dei quali si aggiunge una dose di esacerbata reazione antiproletaria che – come si sa – per la borghesia *nostrana* non guasta mai. Passiamo all'esame del *Piano.*

### *"Non ci sono soldi": parliamone*

E' un *refrain* che disoccupati, operai, proletari, si sentono ripetere come un mantra ossessivo tutte le volte che chiedono un misero sussidio per campare, il rinnovo di contratti scaduti da anni, l'adeguamento del salario alle necessità di sopravvivenza: *"Non Ci Sono Soldi"* Non parliamo di salario minimo garantito o di aumenti salariali. Saremmo all'eresia: *"Non Ci Sono Soldi"*. Eppure.

Il *Piano casa* si apre con l'assegnazione di 100 milioni di euro al *Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione* ed un incremento annuale per il *Fondo sostegno affitti*. Detta così, pare una modesta – ma utile – manovra a favore dei proletari o, comunque, dei ceti popolari. In realtà è proprio, e solo, una *modesta proposta.* Più che di sostegno *all'accesso alla abitazione* è una misura di sostegno al settore immobiliare, per sostenere le iniziative intraprese dai comuni e dalle regioni attraverso la costituzione di *agenzie, istituti per la locazione* o *fondi di garanzia* o la realizzazione di convenzioni con *imprese di co-*

*struzione ed altri soggetti imprenditoriali,* tese a favorire la mobilità abitativa attraverso il reperimento di alloggi da concedere in locazione a canoni concordati, ovvero attraverso la rinegoziazione delle locazioni esistenti. In sostanza, realizzazione di forme varie per garantire *imprenditori cementieri* ed impedire qualsiasi diminuzione dei canoni. La *dotazione* al *Fondo sostegno affitti*, poi, dovrebbe essere destinata – letteralmente – agli *inquilini morosi incolpevoli*. E se da un lato l'indicazione di inquilino moroso *incolpevole* è di per sé un programma – l'esperienza dei richiedenti insegna che la dimostrazione di essere *incolpevoli* è una sorta di passaggio attraverso la cruna dell'ago - dall'altro lato anche tale *sostegno* è finalizzato al *settore immobiliare*. In questo caso ai proprietari. I Comuni, infatti, sono autorizzati a destinare le somme erogate non all'inquilino *incolpevole* bensì direttamente al locatore (leggi proprietario). In sostanza è proprio vero. Soldi per i proletari non ce ne sono. Ma per *imprese di costruzione* e *soggetti imprenditoriali* ed anche per la *piccola e media borghesia proprietaria,* qualcosa si può sempre trovare.

## *Vendere, svendere ciò che resta dell'edilizia popolare*

Il *Piano casa* passa poi a programmare l'ennesimo *piano vendite* del patrimonio edilizio pubblico. Comuni, enti pubblici ed IACP (ora Aler, Ater, etc.) potranno vendere buona parte di quel poco che resta degli immobili di proprietà pubblica – anche in deroga alle leggi vigenti in materia – e le risorse dovranno essere destinate *esclusivamente* alla *realizzazione* o *all'acquisto* di nuovi alloggi o alla *ristrutturazione* di quelli esistenti. Viene istituito l'ennesimo Fondo *destinato alla concessione di contributi in conto interessi sui finanziamenti per l'acquisto* ed è, naturalmente, prevista la facoltà di stipulare convenzioni con società del settore per le attività connesse alla vendita (una riedizione delle famigerate *SCIP Uno* e *SCIP Due*, create per vendere le case degli enti pubblici, il cui acronimo era una sorta di anticipazione dell'operazione immobiliare che si poneva in essere). In sostanza, *vendere* per fare *cassa* da destinare, ancora una volta, a *imprese di costruzione* o altri *soggetti imprenditoriali.*

E per *vendere* bisogna garantire le banche che dovrebbero erogare i relativi mutui e che, comunque vadano le cose – leggi : *l'inquilino acquirente* non paga le rate di mutuo -, non debbono rimanere esposte, per cui, in tal caso, interviene lo Stato attraverso la Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. Naturalmente, oltre a *vendere* - e giusto per il caso che l'azzardata previsione non vada in porto, visti i livelli di salari e pensioni dei destinatari : gli inquilini pubblici –, il *piano* prevede anche un *programma* di *recupero* degli immobili pubblici. E qui, alla garanzia degli interessi di banche e *imprese di costruzione*, si aggiunge la garanzia degli interessi della *filiera* della giungla di imprese piccole e medie e di cooperative legate all'edilizia (in crisi), in nome delle necessità derivanti dai necessari adeguamenti energetici e sismici (l'Aquila insegna come finiscono quei denari).

Se, poi, ultimati i lavori di costruzione o gli interventi manutentivi, il conduttore non acquista subito l'abitazione, i redditi dell'imprenditore derivanti dalla locazione della stessa non concorrono – sino ad un massimo di dieci anni - alla formazione del reddito d'impresa nella misura del 40%. Un sconto sostanzioso sulle tasse da pagare a favore delle *imprese di costruzione* o altri *soggetti imprenditoriali.*

## *Cedolare secca al 10% sugli affitti: musica per i proprietari*

Il *piano* prevede, poi, un ulteriore *sconto* indirizzato alle società immobiliari ed alla piccola e media borghesia proprietaria di immobili, per le quali ha stabilito la riduzione della *cedolare secca* al 10%. I lavoratori pubblici e privati – ma anche la piccola borghesia artigiana o commerciale - che sudano *sangue sudore e lacrime* e che vedono la propria vita ridotta ed assorbita dal *tempo di lavoro* versano tasse come minimo al 23% ed in media al 33%. I *rentier,* che nulla fanno per realizzare reddito, al 10%. Non c'è che dire.

Se, poi, tutto ciò non dovesse bastare per rianimare l'asfittico settore, il *piano casa* si lancia in un programma di *rigenerazione delle aree urbanizzate e dei tessuti edilizi esistenti attraverso lo sviluppo dell'edilizia sociale.* Questo *nobile* intento dovrà essere realizzato, naturalmente, attraverso la ristrutturazione il restauro il risanamento la manutenzione nonché *la sostituzione edilizia mediante anche la totale demolizione dell'edificio e la sua ricostruzione con modifica di sagome e diverso sedime del lotto di riferimento comunque dotato di infrastrutture e servizi* ed ancora mediante la *variazione della destinazione d'uso di edifici* . Più che di sviluppo *dell'edilizia sociale*, sarebbe meglio parlare di misure per lo sviluppo di profitti e rendita per il settore immobiliare nel suo complesso ed in particolare delle già note *imprese di costruzione* o altri *soggetti imprenditoriali,* che non solo si dovrebbero occupare di demolire i singoli edifici ricostruendo altrove, bensì di realizzare la complessiva rete infrastrutturale. Se non ci pensano i terremoti ci pensa il governo. Distruggere per ricostruire. E nelle intenzioni del Governo ci dovrebbero essere *portate* per

tutti i *commensali*. Le infrastrutture ed i servizi, si sa, sono una *moltitudine*.

La legge si chiude con *Expo 2015*. I soldi – come viene ripetuto - non ci sono, ma in dirittura d'arrivo c'è *Expo 2015* ed il testo della legge porta il titolo di *misure urgenti per l'emergenza abitativa*, *per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015*.

Di misure per il *mercato delle costruzioni* ce ne sono tante. Per l'emergenza abitativa nessuna, salvo quella che vedremo oltre, destinata agli *occupanti abusivi*; non restano che le *disposizioni urgenti per Expo 2015*.

E sono soldi. Indiretti e diretti. Sgravi, deroghe e contributi : 25 milioni per il 2014 al Comune di Milano. Per l'emergenza abitativa conseguenza delle migliaia di sfratti nulla. Per le *imprese di costruzione* o gli altri *soggetti imprenditoriali* impegnati nella *gallina dalle uova d'oro* che è *Expo 2015* qualcosina si è trovato.

## *I desideri si trasformano in sogni e deliri*

In sostanza, a voler leggere il testo legislativo sfrondandolo dell'enfasi retorica che fa parte della ormai superata *lotta alle povertà* – semmai esistita -, ciò che resta è da un lato l'erogazione di denaro a *fondo perduto* alle *imprese di costruzione* e altri *soggetti imprenditoriali*, nel disperato tentativo di rianimare un cadavere : il comparto edilizio ed immobiliare della economia italiana. Dall'altro lato l'erogazione di denaro è finalizzata a mantenere ai livelli attuali i prezzi di vendita ed i canoni di locazione delle case vuote. Sostegno economico, quest'ultimo, diretto alle immobiliari e alla piccola e media borghesia proprietaria, per far sì che attraverso la garanzia dell'intervento della pubblica amministrazione venga evitato l'abbassamento dei prezzi di vendita e del canone delle case invendute e non affittate vuote; abbassamento che trascinerebbe ulteriormente nell'abisso le banche erogatrici di mutui – già alle prese con le esposizioni e gli *stress-test* - e le finanziarie usuraie. Ma si tratta, per lo più, di meri desideri, destinati ad infrangersi l'uno dopo l'altro e a trasformarsi in sogni irrealizzabili e deliri.

E' una scommessa del tutto azzardata ritenere che nel quadro attuale della crisi, che investe non solo tutti i settori produttivi a livello planetario bensì la stessa finanza e che è una crisi di sovrapproduzione di capitale non solo di merci, un ulteriore sviluppo della *accumulazione debitoria* possa consentire al settore edilizio ed immobiliare di uscire dalla crisi. Anche a voler ammettere – per assurdo – che il *piano casa* possa trovare attuazione nella parte in cui mira alla vendita ristrutturazione abbattimento e ricostruzione del patrimonio pubblico, anche in tale avveniristica ipotesi, la *soluzione* desiderata servirebbe solo ad ingigantire ulteriormente la bolla immobiliare già esistente ed a porre le premesse per *fallimenti* – o indebitamenti - ancor più eclatanti, e sempre più ingestibili, di quelli già avvenuti nel settore (da Zunino a Ligresti, etc.). Certo, in fondo si tratta della normale vita del capitale. E tutto sommato si tratta di misure per nulla eccezionali, in parte già viste (le *SCIP Uno* e D*ue*). Ma è il quadro di riferimento che è mutato.

Sono anni, ormai, che gli inquilini-assegnatari degli alloggi pubblici, con stipendi, salari e pensioni che a malapena consentono di sbarcare il lunario, si trovano in difficoltà persino nel pagamento dei canoni e delle spese. Pensare che possano acquistare è delirio. E per quante garanzie lo Stato possa fornire alle banche, appare improbabile che gli Istituti bancari, *stressati* dagli *stress test* cui sono sottoposti per la verifica della propria esposizione e dall'accumulo abissale dei *mutui insolventi* possano erogarne altri proprio agli inquilini assegnatari nelle condizioni di povertà in cui si trovano. Tra l'altro, gli inquilini assegnatari dovrebbero acquistare immobili che per decenni non hanno avuto alcuna manutenzione e per i quali, una volta divenuti proprietari *provvisori* (l'espropriazione per l'insolvente è dietro la porta), dovrebbero sborsare altri *quattrini* per le necessarie ristrutturazioni, magari per adeguarsi alla normativa antisismica o energetica che Comuni ed Enti proprietari si sono ben guardati dall'applicare. Ma anche se così potesse essere, c'è qualcosa che somiglia molto all'opera di un *apprendista stregone* in queste misure. Una volta gettati sul mercato delle vendite immobiliari decine di migliaia di alloggi pubblici, si dovranno approntare altre misure per sostenere ulteriormente il *parco immobiliare* privato, *non nuovo* ed invenduto, che tale rimarrà se non si abbasseranno i prezzi. Cosa, quest'ultima, che i vari Governi, i costruttori dei nuovi immobili, le banche e le immobiliari, temono al pari di una catastrofe, perché in grado di realizzare uno *tsunami* che investirebbe tutti i settori economici.

Ad ogni modo il *piano casa* le prova tutte pur di rianimare il *cadavere* dell'edilizia. *Ristrutturazioni* e *risanamento* del già esistente. Questa è l'ultima trincea. Ma siamo al *cane che si morde la coda*, visto che i soldi per finanziare queste *opere* dovrebbero arrivare dalle *vendite*. Un corto circuito senza sbocco. Insomma, l'edilizia popolare o sociale non avrà alcuno sviluppo. Di *case popolari* non se ne costruiranno se non in misura irrilevante. Anzi, se possibile verranno vendute. La massa dei proletari - ed ormai una buona parte dei ceti popolari non proprietari, sfrattati e senza casa – non ha nulla da sperare dalle *misure urgenti per l'emergenza abitativa* del *piano casa.* Quale che sia il *colore* del Governo che le appronta.

## *Gli occupanti abusivi. Incubo del potere e della proprietà.*

C'è un detto che viene utilizzato dai ceti popolari dei vari paesi e che suona – in modo analogo – più o meno cosi: *chi tiene il martello per le mani pensa che tutti i problemi siano chiodi.* E' una maniera illuminante ed icastica per definire il *potere* borghese ed il rapporto che lo stesso mantiene con i più deboli che, in un modo o nell'altro, rappresentano sempre un *problema*. Per lo Stato e per le amministrazioni locali gli *occupanti abusivi* sono uno di questi *problemi* e vanno trattati come *chiodi*. Il *piano casa* si uniforma a questo modello di *relazioni sociali.* Il Governo ha quindi pensato di risolvere il *problema* ricorrendo ad una misura equivalente al *mozzamano* medievale. Ma siccome non si possono più *mozzare le mani* - sarebbe *indegno di un paese civile -,* nei confronti degli occupanti vengono assunte misure più *civili*. Viene, infatti, negato il riconoscimento della residenza e *tagliate* le forniture energetiche essenziali per poter sopravvivere: luce, gas e persino l'acqua. Ma senza residenza non si possono iscrivere i figli a scuola, non si ha diritto alla assistenza sanitaria, non si possono chiedere ed ottenere sussidi, non si può partecipare a bandi pubblici, etc. E vivere senza luce gas ed acqua equivale a non poter vivere. Sulla base di una *legge* di un paese *civile,* quindi, gli *occupanti* diventano cittadini *invisibili,* assumono lo stato di reietti e vengono perseguitati e trattati peggio dei cani randagi. Già il titolo dell'articolo della legge che li riguarda è un programma: *lotta all'occupazione abusiva di immobili.* Ed il contenuto del singolo articolo è l'emblema del contenuto di classe dell'intera legge, dell'odio e del disprezzo per i poveri che gronda in tutto il testo normativo. La poetica *lotta alla povertà,* che tanti cuori borghesi ha fatto singhiozzare, ha trovato la sua soluzione nella più prosaica *lotta contro i poveri.* E per evitare che si possa in qualche modo scampare alla *pena* il Governo ha attribuito poteri di verifica della proprietà o del legittimo titolo al possesso della abitazione nella quale si vive ai fornitori dei servizi.

## *Che fare, oggi, nella lotta per la casa*

Mentre abbondano case vuote nelle metropoli ed anche nei piccoli centri, aumentano sfratti e sgomberi. Ed il *bisogno abitativo,* che non può trovare alcuna soddisfazione nel mercato privato, non ha alcuno sbocco nell'edilizia pubblica. Il *Piano casa* è l'ultimo anello, in ordine di tempo, del sostegno senza limiti alla *rendita* ed alla *finanza,* dell'abolizione dell'edilizia residenziale pubblica, che nel *piano* dovrebbe diventare solo uno strumento per ulteriori speculazioni ed affari di *imprese di costruzione ed altri soggetti imprenditori*, attraverso la svendita del residuo patrimonio pubblico esistente, la ristrutturazione la demolizione e ricostruzione, al solo fine di implementare l'ulteriore cementificazione, per infrastrutture e servizi. L'edilizia pubblica viene mantenuta solo se serve a produrre *profitti* per imprese private che otterranno la gestione degli immobili (Aler e Ater non sono altro che *Aziende*, e a queste già nel passato se ne sono aggiunte altre ed altre ancora se ne aggiungeranno). *Profitti* che dovrebbero essere garantiti – nelle intenzioni – dalla svendita, dall'aumento dei canoni e delle spese e dall'eliminazione – sfratti e sgomberi – degli inquilini – operai, proletari, disoccupati, pensionati – non in grado di acquistare l'alloggio posto in vendita e neppure di versare canoni e spese.

In questo quadro appare evidente come il *bisogno abitativo* non possa essere soddisfatto mediante la sola agitazione che, pure, c'è stata, limitata al terreno specifico della casa od a quello economico sociale. Centinaia di *picchetti anti sfratto* sono stati effettuati in tutte le città per contrastare sfratti e sgomberi. Decine di manifestazioni a livello locale e iniziative anche di rilievo nazionale sono state effettuate per evidenziare la drammatica situazione dei senza casa. In alcuni centri sono avvenute occupazioni di interi immobili lasciati vuoti da anni. Ma la *lotta per la casa* è uno dei fronti della *guerra civile* in corso in Italia che, come dimostra anche il *Piano Casa,* si scontra inevitabilmente con il potere statale e con le amministrazioni locali, tutte protese a garantire *profitti e rendite* di banche, immobiliari, cementieri e piccoli e medi proprietari immobiliari. E' un problema della condizione di esistenza proletaria. Non è un caso che lo stesso Governo, mentre approva il *Piano Casa,* procede contro la massa dei lavoratori salariati attraverso il *Jobs act,* legalizzando il ricatto permanente sui lavoratori (contratti a termine e *volontariato obbligatorio* da un lato - *gratuitificazione* del lavoro - e libertà assoluta di licenziamento dall'altro). Per i giovani, i proletari ed i disoccupati, le due cose marciano di pari passo. Essere *senza lavoro* e *senza salario* porta a diventare – presto o tardi – anche un *senza casa*. Ma anche essere un *senza casa* rende spesso impossibile trovare un lavoro.

Occorre, quindi, un'organizzazione stabile capace di superare ogni settorialismo e ricondurre tutte le iniziative che già si svolgono sul terreno della *lotta per la casa* nel più ampio fronte di lotta politica allo Stato ed al dominio di classe. Solo così è possibile resistere effettivamente agli attacchi di Stato, finanza, immobiliari e padroni e soddisfare le esigenze di operai, disoccupati, proletari e pensionati.

(R.)

# *La spaccatura dell'Ucraina (II)*

## *L'Ucraina nella morsa NATO-Mosca*

*Proseguiamo l'analisi della guerra civile e del conflitto militare in Ucraina, la cui prima puntata è stata pubblicata nello scorso numero 1-2014 di questo giornale.*

### *Il collasso del potere statale*

La fuga da Kiev del presidente in carica segna il crollo del potere statale sia nella struttura di vertice che negli apparati di forza e amministrativi. E il governo provvisorio è una espressione di questo collasso in quanto non controlla il paese né la situazione. Nella parte occidentale del paese vari gruppi armati e forze locali si impadroniscono di comuni e vi esercitano il comando; mentre in quella orientale le autorità locali si rivoltano contro la capitale e le forze di polizia, se non si uniscono ai manifestanti, non intervengono contro di essi. Quindi l'apparato statuale è in pieno dissolvimento.

Non solo. Ma lo stesso governo provvisorio di Kiev, nato come combinazione di forze eterogenee e praticamente condizionato da ultranazionalisti (Svoboda) e paramilitari neonazisti (Settore Destro), è costretto a reggersi sul sostegno esterno e su purghe interne. Il primo atto assunto dai nuovi dirigenti è stato quello di abolire il 23 febbraio il russo come seconda lingua ufficiale; che equivale a gettare benzina sull'incendio regionale (9). Cui ha fatto seguito il drammatico appello all'UE e al FMI per salvare la *"grivna"* in caduta libera e avere i soldi per pagare stipendi e gas russo a fine mese (circa 4 miliardi di dollari). Esso stesso è quindi un fattore di frantumazione territoriale e di asservimento nazionale.

### *L'est si solleva contro Kiev, la Crimea si unisce a Mosca*

La protesta contro il governo provvisorio e la secessione dalla capitale scoppiano subito in tutte le regioni orientali e meridionali. Il 24 a Sebastopoli in Crimea, base della flotta russa del Mar Nero, iniziano le manifestazioni di protesta e le richieste di unione con la Russia. L'1 marzo a Donetsk, la città chiave del bacino minerario del Donbass, viene proclamato governatore il trentenne Gubarev (ex collaboratore di Yanukovich); ed il 3 migliaia di sostenitori scendono in piazza gridando "*Russia Russia"* per protestare contro la nomina da parte di Kiev a governatore regionale dell'oligarca Sergheii Taruta. Manifestazioni filo-russe si susseguono a Kharkiv seconda città del paese. Il 6 il parlamento della Crimea, di fatto sotto il controllo dei militari russi, vota all'unanimità il passaggio della penisola sotto la sovranità russa. Convoca un referendum confermativo per il 16 marzo e decide gli interventi per acquisire le proprietà di competenza e adottare il rublo come moneta. L'8, a seguito dell'arresto di Gubarev, si svolgono violenti scontri tra opposti manifestanti a Donetsk e a Kharkiv, nel corso dei quali i tifosi dello Shaktar ben armati si schierano a favore del governo ad interim (10). Il 9 a Luhans'k 300 agenti di polizia si uniscono alla folla in tumulto. Violenti scontri si riaccendono il 14 a Donetsk, ove si contano almeno 3 morti; il 15 a Kharkiv con 2 morti e decine di feriti. In questi scontri si segnalano le squadre di Settore Destro (11). I filo-russi chiedono un referendum anche per queste zone. Ormai tutte le zone a presenza russa, maggioritaria o minoritaria, all'interno o all'esterno dell'Ucraina (come in Estonia e Lituania ove un quarto della popolazione è russofona o nella repubblica di Transnistria in Moldavia) sono tutte in bollizione. Il referendum in Crimea assomiglia a un plebiscito: il 96,6% si pronuncia per l'adesione alla Federazione Russa. Il 17 il consiglio supremo della penisola invia al Cremlino la richiesta di adesione come nuova repubblica. E con un decreto ministeriale Putin riconosce la Crimea come Stato indipendente e convoca la Duma per deliberare sulla adesione della medesima alla Federazione Russa (12). Il distacco della Crimea da Kiev segna quindi il primo atto di smembramento dell'Ucraina anche se esso risana la concessione Kruscioviana del 1954. Ma bisogna assolutamente impedire che questo degeneri e sfoci nello scannamento balcanico di truce memoria. E questo è compito di tutti i lavoratori ucraini, indistintamente, dell'est del centro e dell'ovest.

---

(9) Le varie cricche del sistema oligarchico, in tutte le loro tendenze politiche, sono consapevoli che l'Ucraina può restare unita solo mantenendo la propria equidistanza dall'UE e dalla Russia.

(10) Dal 5 marzo il governo provvisorio ha la seguente fisionomia politica. Il maggior numero di ministri, a partire dal capo del governo Yatseniuk, appartiene al *"partito della patria"* della Tymoshenko. A Svoboda vanno diversi ministeri e in particolare quello della difesa con Parubiy. A Pravyi Sextor la vice presidenza del consiglio nazionale per la sicurezza con Yarosh leader dalle squadre di estrema destra. Resta fuori Udar.

(11) Il Cremlino invita Yatseniuk ad allontanare i gruppi paramilitari e a mettere fuorilegge i partiti neonazisti.

(12) Difendendo l'indiscutibilità del referendum nei confronti di quanti lo bollano di illegalità con Obama in testa, Gorbaciov ricorda che la *"Crimea fu unita all'Ucraina senza chiedere il consenso al popolo; oggi il popolo ha deciso di correggere l'errore"*.

## *La formazione della Guardia Nazionale e l'inizio della resa dei conti nel miscuglio reazionario di Majdan*

Il 13 marzo il governo ad interim istituisce una guardia nazionale col compito di difendere la nuova cricca di potere dalla ribellione separatista. Il nuovo corpo speciale viene composto da 60.000 unità e posto alle dipendenze del ministero degli interni a fianco dei 130.000 soldati dell'esercito. Il nerbo di questo corpo speciale è costituito dai neonazisti di Svoboda e di Settore Destro (13). Va detto subito che il nuovo corpo speciale, costituito per arginare e reprimere la sedizione da Kiev, invece di avvicinare allontana ancora di più le popolazioni russofone e russofile dell'est. E col suo viscerale nazionalismo alimenta la guerra civile e lo scannamento reciproco. Il 18, appena viene firmato l'accordo per l'ingresso della Crimea nella Federazione russa, Yatseniuk definisce l'accordo un *"furto internazionale"* e minaccia che il *"conflitto in Crimea è entrato nella fase militare"* e che Kiev ricorrerà all'uso della forza (14). È una minaccia avventata in quanto egli stesso l'indomani ritira le truppe dalla Crimea e il 22 i russi eliminano la base aerea di Belbek ultimo presidio ucraino. Ma la minaccia rodomontesca riflette l'euforia con cui gli avventuristi prezzolati di Kiev guardano all'azione della Nato, che dall'11 riempie i cieli di Polonia e Romania di Awacs e di F-15. Ed è un'istigazione alla guerra civile, che innesca proteste all'est e all'ovest. Le minoranze russe di Lituania (col 6% di russi), di Lettonia (col 24%), di Estonia (col 27%), promuovono agitazioni prorusse e contro le postazione di missili della Nato. La Transnistria effettua operazioni difensive ai confini e chiede l'adesione alla Russia. Aumenta la tensione secessionista nell'area orientale. A Donetsk e a Kharkiv si susseguono violente proteste che ricordano l'escalation balcanica.

Ma bisogna anche dire che la Guardia Nazionale \stessa, oltre ad essere un fattore di guerra civile e militare, è una sede di resa di conti interna nel miscuglio prezzolato di Majdan. Per avere un minimo di controllo della situazione e dare un pegno ai finanziatori occidentali (15) il governo impone ai gruppi paramilitari di consegnare le armi entro il 25 marzo, considerando illegali dopo tale data le formazioni armate. Il 25 vengono arrestati diversi esponenti di Settore Destro e a Rivne la polizia uccide un dirigente di spicco del raggruppamento (Alexander Muzynko). Il leader, Yarosh, chiede le dimissioni del ministro degli interni; invita ad armarsi; e con un manipolo il 27 fa irruzione nella Rada (16). I contraccolpi in seno alla Guardia sono immediati ed iniziano le purghe. Quindi il riassetto dei rapporti tra moderati e ultranazionalisti si trasferisce all'interno del nuovo corpo speciale e diventa un aspetto dello sviluppo della frantumazione interna e del braccio di ferro Casa Bianca-Cremlino.

## *Le sanzioni occidentali e le contromosse russe strumenti di pressione e di acutizzazione delle rivalità interimperialistiche*

Le *"sanzioni"* sono i mezzi (ordinariamente economico-finanziarie) e le *"contromosse"* le ritorsioni, con cui una superpotenza o un gruppo di potenza media regola i rapporti internazionali nel perseguire i propri interessi strategici. Nella prima puntata abbiamo dato un'idea generale degli interessi che in Ucraina spingono e contrappongono le strategie di Russia Stati Uniti Germania Francia Italia. Ora analizziamo questi interessi e strategie nel concreto sviluppo degli avvenimenti.

Nella notte del 2-3 marzo il G-8, riunitosi a Washington senza la Russia e per questo ritornato G-7, emette con riferimento alla secessione della Crimea, la seguente dichiarazione: *"Noi, i leader di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti, e il presidente del consiglio europeo e il presidente della commissione, ci uniamo per condannare la chiara violazione della Russia della sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina"*. E minaccia sanzioni contro Mosca. La chiamata a raccolta dei briganti del G-7 da parte del brigante numero 1 non rappresenta una fiammata di atlantismo, riflette il tentativo statunitense di rimorchiare la brigata europea nell'azione di contenimento-circoscrizione della Russia. Alla Casa

---

(13) Il 6 marzo viene resa pubblica la telefonata intercettata del 26 febbraio tra il ministro estone Paet e l'Ashton in cui il primo spiega che i cecchini che hanno sparato in P.za Majdan erano membri della nuova coalizione. Sull'argomento la Tv russa riferisce il 13 che a Majdan hanno sparato 20 cecchini legati ai servizi segreti americani collocati nel palazzo della Filarmonica; e che la rivolta fa parte di un piano della Casa Bianca. Parubiy, esponente di vertice di Svoboda, è stato nominato segretario del *"comitato di difesa nazionale"*, per il ruolo giuocato in questo piano.

(14) In parlamento Putin dichiara: a) se non avessimo preso sotto il nostro controllo la Crimea, storicamente appartenente alla Russia, ci sarebbero state vittime; b) in Ucraina l'occidente ha varcato la linea, comportandosi in modo irresponsabile perché sapevano che c'erano milioni di russi; c) rivolto ai timorosi afferma l'*«Ucraina non ci serve»*; d) fino al 2 gennaio 2015 si protrarrà il sistema della Crimea; la demarcazione fra il Mar Nero e il Mar D'Azov avverrà in base ai trattati; le nuove autorità locali verranno elette nel settembre 2015.

(15) Il Fmi, promettendo a Kiev 15 miliardi di dollari ha invitato i nuovi dirigenti a dare adeguate garanzie sulla destinazione dei fondi e ad attuare le misure di austerità.

(16) Il 29 l'Ashton denuncia le pressioni sul parlamento ucraino da parte di Settore Destro e prende le distanze a nome dell'UE dagli ultranazionalisti.

Bianca interessa, non l'associazione dell'Ucraina all'UE, bensì il controllo politico-militare della stessa. Obbiettivo questo che confligge con l'interesse della Germania e in parte di Francia ed Italia all'espansione economica verso est e al potenziamento delle alleanze in questa direzione (17). Fatto sta che il 3 al vertice di Bruxelles i 28 premier si dividono sul tipo e l'entità delle sanzioni da adottare: Varsavia fa da battistrada alla Casa Bianca; la Merkel, che riceve da Putin l'assenso a formare un gruppo di contatto UE-ONU-OSCE, tiene aperta la via del dialogo; Roma persegue il tentativo di trovare una soluzione politica. Fino a metà marzo le sanzioni americane si sostanziano in restrizione di visti a personaggi russi di peso e a congelamenti di fondi (18). L'8 Mosca minaccia di sospendere il trattato *"Start"* (l'ispezione degli arsenali atomici che impegna Russia e Stati Uniti a limitare a 1.500 il numero delle testate nucleari strategiche). Il 18, dopo la proclamazione di indipendenza della Crimea e il parallelo riconoscimento di Mosca che porta all'assorbimento della penisola, scatta un secondo livello di sanzioni. Si allarga la *"lista nera"* delle personalità russe, tra cui vengono comprese autorità crimeane, sottoposte ai divieti di visto; e vengono effettuati congelamenti di beni con incidenza crescente. Obama colpisce anche la cerchia ristretta di collaboratori e consiglieri di Putin. Bruxelles appronta un lungo elenco di personalità a cui negare il visto, escludendo ministri e capi azienda. Germania e Italia (questa riconosce in sostanza che la penisola rientra negli interessi irrinunciabili di Mosca), si adoperano per ammorbidire le sanzioni e limitare le personalità a divieto di visto a 13 russe e 8 crimeane. Mosca risponde con ritorsioni analoghe. Il 20 Obama mette al bando 20 politici di Mosca. Putin in risposta 9 funzionari americani. Il giuoco delle sanzioni si fa quindi più coinvolgente e più aspro (19).

## *Sulle sanzioni si sa come cominciano ma non come finiscono*

Le sanzioni sono armi a doppio taglio; colpiscono e subiscono contraccolpi o aprono falle difficili da tamponare. Per l'UE la Russia, dopo USA e Cina, è la terza area commerciale (la seconda per l'Italia). Un terzo dell'approvvigionamento energetico europeo proviene dalla Russia (20). Dall'Ucraina passano i condotti che trasportano greggio da est ad ovest. Ed essa stessa non può stare economicamente in piedi senza interscambio con la Russia. Se le sanzioni trasborderanno dai divieti di ingresso e congelamenti patrimoniali di beni di singoli gerarchi o imprese (il ritiro di depositi e il deflusso di capitali è in atto) a misure economiche settoriali e generali si trapasserà a guerre economiche e finanziarie con risvolti militari. Perciò sull'escalation sanzionistica si snoda il gioco delle strategie imperialistiche e delle collusioni subalterne dei gruppi borghesi locali.

Il 24-25 marzo, su iniziativa della Casa Bianca sostenuta dal G-7, si svolge all'Aja il vertice sulla sicurezza nucleare. I 35 partecipanti approvano, col voto contrario di Russia e Cina, le linee guida dell'Agenzia Internazionale dell'energia nucleare (Iaea) che danno agli Stati Uniti le leve del controllo nucleare. Nel corso delle discussioni Obama ha strapazzato il Cremlino dichiarando che la Russia è una potenza regionale che minaccia i suoi vicini da una situazione di debolezza e ammonisce che la NATO è pronta a reagire. Il gioco delle strategie imperialistiche si fa più duro ed esplicito. Mentre l'UE, dopo l'associazione dell'Ucraina, preme su Mosca per contenerne le pressioni energetiche; e quest'ultima preme sull'UE per impedire che Kiev diventi la testa di ponte occidentale anti-russa; gli Stati Uniti premono sull'UE (vale a dire su Germania Francia Italia) e macchinano contro tutti per insediarsi in Ucraina attraverso la NATO. In sostanza Obama, non temendo contraccolpi energetici cui invece sono esposti gli europei e ritenendosi più forte sul piano finanziario ed energetico (21), cerca di trascinare l'UE forzando l'aspettativa sull'inattuale rimpiazzo energetico tramite lo *"Shale oil"* e i giacimenti mediterranei di Cipro e Israele, in una strategia d'azzardo anti-russa (22). Quel che è chiaro è che il

---

(17) Kiev richiama 40 mila riservisti e chiede aiuti tecnici a Lituania e a Polonia, che aveva già sollecitato la copertura NATO appellandosi all'art. 4 del trattato, che scatta quando è minacciata la sicurezza di ogni aderente al patto, cosa inesistente nella contingenza in quanto nessuno minaccia da est la Polonia.

(18) Verso il 12 vengono prelevati dalla Fed 104 miliardi di dollari.

(19) Il 27 marzo viene firmato l'accordo di associazione tra Kiev e l'UE.

(20) L'interscambio UE-Russia viene quantificato in 330 miliardi. Nel 2013 la Germania ha esportato 36,1 mld. di prodotti ed ha importato 40,4 mld. di petrolio (36% del proprio fabbisogno) e di gas (35%). In Russia operano 6.000 imprese tedesche con investimenti in espansione. L'Italia ha esportato nel 2013 merci per 11 mld. ed ha importato petrolio e gas per 18 mld. ENI e Gazprom costituiscono un duopolio di massima grandezza in campo energetico. E l' ENI ha un programma di grossa fornitura di gas a Kiev.

(21) Sul piano finanziario Mosca è debole in quanto ha debiti di 730 mld. di dollari e tutte le più grandi imprese russe sono quotate nelle borse di Wall Street Londra Francoforte Parigi e intricate nel movimento finanziario globale gestito dalle grandi banche americane. Sul piano energetico gli Stati Uniti puntano sullo Shale gas ma ci vorranno anni perché il gas americano da fratturazione idraulica giunga in Europa; e più anni ancora ci vorranno per il gasdotto del Caspio in cui è interessata Roma. Forse la carta di riserva americana è quella di bloccare gli oleodotti per strozzare Mosca, supplendo con gas di riserva e norvegese.

(22) Per l'utilizzo di questi giacimenti, la cui entità è da decifrare, occorre tempo per l'erogazione e la immissione del petrolio sul mercato; quindi non in grado di sopperire a tempestose emergenze.

Pentagono mira a installarsi a Kiev. D'altra parte lo sviluppo della guerra civile, che esso ha contribuito a innescare, offre all'escalation delle sanzioni i più vari pretesti. Mosca ha promesso la propria protezione alla popolazione russofona e conta sul separatismo dell'area russofona dell'est per battere sul riassetto neutrale e federale dell'Ucraina o per annettersi l'area orientale. Quindi dall'inasprimento delle sanzioni c'è da aspettarsi di tutto e di peggio.

Il 26 con procedura d'urgenza per salvare le casse di Kiev dal fallimento il FMI ha varato un prestito di 15 miliardi di dollari. Il piano complessivo di aiuti di 27 miliardi di dollari da fornire nei prossimi 2 anni è così ripartito: a carico di Stati Uniti 1 miliardo, dell'UE 11; del FMI 15. E garantito da misure draconiane: a) aumento del 50 % delle tariffe energetiche; b) tasso di cambio della moneta flessibile; c) norme restrittive sulla solidità delle banche. Nonché dall'impegno di Yatseniuk di imporre nuove tasse su tabacco e alcolici, di ridurre del 10 % gli stipendi dei dipendenti statali, di abbassare le pensioni dei magistrati. Ovunque arrivino i finanziatori occidentali arrivano prelievi dissanguatori sui consumi popolari, riduzioni salariali e vincoli su banche e beni.

E a chiusura dell'esame degli avvenimenti aggiungiamo che il 28 Putin, telefonando ad Obama, gli ha proposto: *"trattiamo"*. Obama in risposta ha invitato Putin a ritirare le truppe dai confini con l'Ucraina. La proposta di Putin di formare una Ucraina federale neutrale con un'ampia autonomia alle zone russofone non trova orecchie dall'altra sponda. Essa è superata dai fatti. Ora a dettar legge, nelle rivalità intereuropee, è la NATO. E, dunque, le sanzioni cresceranno in dimensioni e rischiosità.

## *La condotta e il ruolo del proletariato ucraino*

Traiamo le conclusioni considerando il comportamento tenuto nel corso degli avvenimenti dai lavoratori ucraini e dal ruolo e dai compiti che ad essi compete e tocca svolgere per non essere risucchiati come carne da macello nei conflitti interborghesi ed interimperialistici, per promuovere l'organizzazione e la ricomposizione di classe della parte più combattiva, battersi contro l'austerità e lo sfruttamento ed aspirare alla conquista del potere.

Dallo scoppio delle proteste antigovernative fino al 20 febbraio disoccupati sottoccupati operai delle industrie e dei servizi hanno partecipato alle manifestazioni popolari contro il governo Yanukovich. Essi hanno portato ed espresso in piazza la collera contro il loro stato di miseria e di sfruttamento e la rabbia contro il dominio degli oligarchi e la corruzione del potere. Nella complessità ed eterogeneità della protesta essi non sono riusciti a raggiungere una condensazione di classe e ad esprimere obiettivi comuni sì da imporsi come forza indipendente e decisiva del variegato movimento. Ma non si sono accodati all'*«opposizione»*; né uniti a nessuna componente o frangia democratica della stessa. La condizione operaia in Ucraina è il risultato di violente ristrutturazioni di fabbriche e da anni di disarticolazione sociale, espresso dall'alto indice di disoccupazione (il 25% in media) dall'emigrazione e dal basso livello del salario (600 euro in media). La massa dei partecipanti alle manifestazioni, priva di una propria organizzazione autonoma dai sindacati governativi, non ha potuto esternare il proprio potenziale di classe. Ed è quindi rimasta inespressa e confusa tra le forze in scontro.

Dopo la spaccatura reale del paese le condizioni di movimento dell'intero proletariato sono state di colpo attratte e polarizzate attorno ai due fronti nazionali di contrapposizione e scontro: all'ovest e al centro attorno al fronte filo-occidentale; all'est e al sud al fronte russofilo. Anche all'estero tra gli immigrati si sta imponendo questa linea di divisione (23). Né a Kiev né a Sebastopoli a Donetsk Odessa i lavoratori stanno opponendo una propria prospettiva politica in contrasto con lo scontro interetnico. Si stanno quindi accavallando situazioni peggiori per condurre una lotta proletaria sul duplice fronte antinazionale (e antimperialista) e comunista; col rischio concreto di un nuovo *"scannamento balcanico"* alla mercé di cricche dominanti fallite e di istituzioni dissanguatrici (FMI).

## *Non basta una Ucraina libera neutrale e federale. Ci vuole una Ucraina comunista ed internazionalista*

La congiuntura storica e internazionale impone a ogni comparto del proletariato mondiale compiti vari e più o meno complessi a seconda dei casi. Ai proletari ucraini impone compiti gravosi e complessi. Li enumeriamo in grande sintesi.

1°) Prendere atto che lo scontro interno, nazionalistico e interetnico, mette proletari contro proletari, spiana la strada al gioco imperialistico, genera scannamenti e distruzioni (orrori già visti nella ex Jugoslavia) e brucia per decenni le possibilità di ripresa e di sviluppo dei lavoratori. Bisogna quindi prendere le armi e rivolgerle contro le cricche borghesi di ovest e di est. E in ogni caso bisogna boicottare, sabotare, disarticolare il fronte interno e i meccanismi di appoggio e di sostegno delle opposte centrali imperialistiche.

2°) Come hanno dimostrato

*(segue a pag.. 15)*

# *Il socialismo di ieri dinanzi alla guerra di oggi*

*La prima guerra mondiale inizia il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia. Il conflitto è in preparazione da tempo e l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo, ne è solo l'attesa occasione. La guerra vede le maggiori potenze mondiali schierarsi in due blocchi contrapposti: da una parte gli Imperi centrali (Germania, Impero austro-ungarico, Impero ottomano) dall'altra Francia, Regno Unito, Impero russo. La borghesia italiana - che sino a quel momento fa parte della Triplice alleanza, insieme a Germania ed Austria, che si oppone alla Triplice intesa, di cui fanno parte Regno Unito, Francia e Russia - si mantiene neutrale e tratta con entrambe le parti per ottenere il miglior risultato possibile nel caso di partecipazione alla guerra.*

*Alla fine del 1914 il ministro degli esteri - Sidney Sonnino - avvia contatti serrati. L'8 aprile 1915 l'Italia si propone come alleata delle potenze centrali in cambio della cessione del Trentino, isole della Dalmazia, Gorizia, Gradisca e del riconoscimento della propria influenza sull'Albania. L'Austria respinge le condizioni e l'Italia si rivolge all'Intesa. Il 26 aprile 1915 conclude le trattative segrete mediante la firma del patto di Londra, con il quale si impegna a entrare in guerra entro un mese. Il 3 maggio successivo la Triplice alleanza, viene infranta ed avviata la mobilitazione. Il 23 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria.*

*Nel quadro della presentazione - rivolta in particolare alla gioventù - di articoli e documenti storici pubblichiamo, di seguito e suddiviso in due parti, un articolo di Amadeo Bordiga apparso su "L'Avanguardia" - giornale della Federazione italiana giovanile socialista aderente al Partito Socialista Italiano - nei numeri 359-360-362 del 25 ottobre 1 e 16 novembre 1914, con il titolo: "Il socialismo di ieri dinanzi alla guerra di oggi".*

*L'Italia non è ancora entrata in guerra ma l'aria è ormai irrespirabile e i tamburi di guerra influenzano anche settori sovversivi. Bordiga rivendica l'assoluta intransigenza del socialismo di fronte alla guerra condotta dagli Stati. Il socialismo non riconosce né pretese guerre di difesa, in cui non è mai dato conoscere chi sia l'aggressore e chi l'aggredito, né guerre di nazionalità e d'indipendenza, perché ormai - ed era il 1914 - le guerre le combattono gli Stati e non le "nazioni", né guerre democratiche, dietro le quali la pretesa della civiltà che combatte la barbarie nasconde interessi di ben più prosaica bottega.*

*L'analisi, la critica ai socialisti fautori dell'intervento a favore di una o l'altra alleanza, la rivendicazione del ruolo intransigente dei socialisti contro la guerra, sono valide tutt'oggi. Così come valida è la conclusione dell'articolo: "(…)noi restiamo al nostro posto, per il socialismo, antimilitaristi domani, come ieri e come oggi (…)".*

*Pubblichiamo l'articolo a puntante, essendo piuttosto lungo e affrontando tanti aspetti legati alla guerra e al compito dei rivoluzionari.*

*I.*

È nel momento in cui il militarismo è scatenato sulla miglior parte del mondo che i valori della propaganda antimilitarista subiscono violenti tentativi di demolizione proprio da parte di coloro che ne erano gli assertori più decisi. Emerge dunque dagli avvenimenti che si vanno svolgendo una condanna così evidente della concezione e della tattica socialista fin qui accettate? Sono dunque infranti i "quadri" teorici del nostro modo di pensare il divenire sociale e il processo della storia, in modo tale che la nostra azione pratica debba precipitosamente ripiegare verso altri indirizzi? Non pochi compagni mostrano di ritenerlo e gettano via come inutile bagaglio dottrinale quello che era ieri il contenuto del loro pensiero e la guida della loro azione. Naturalmente essi ritengono di essere con ciò non meno socialisti di prima e di avere soltanto apportata - con quanta mirabile sollecitudine! - alle loro convinzioni quella rettifica imposta dalla eloquente lezione dei fatti. Così noi vediamo in nome del socialismo rivoluzionario, del sindacalismo, dell'anarchismo, inneggiare alla guerra come fase ed episodio del processo storico da cui scaturirà la società nuova, e che potrà secondo la vittoria di questi o di quelli accelerarne il ritmo od infliggergli una remora di imprevedibile durata. Manca però l'accordo nel valutare l'indirizzo di questa colossale crisi storica, ché alcuni ripongono ogni salute della democrazia, dell'Internazionale e di non so che altro nella vittoria della Triplice Intesa, altri in quella dei tedeschi, e gli uni e gli altri, da ogni lembo di Europa incendiato o prossimo all'incendio, irridono alla fossilizzazione di pochi che osano restarsene sulla vecchia piattaforma del socialismo antimilitarista e pensano ed agiscono in conseguenza. Südekum ed Hervé bastino come esempi.

Ebbene, a costo di essere tacciati di forcaioli, noi domandiamo la parola in difesa dell'antimilitarismo "vecchio stile". S'intende che non esponiamo casi personali di coscienza, né discutiamo quelli altrui. Analizziamo soltanto, in modo necessariamente sommario, gli avvenimenti; e ci permettiamo di mostrare perché essi non hanno sorpreso né sconvolto il nostro pensiero socialista. Ostinazione cieca! Ma ostinazione che ha da prospettare, modestamente, degli argomenti.

## *La guerra era "impossibile"?*

A quanto pare noi tutti si faceva una gran propaganda antimilitarista appunto perché... eravamo sicuri che non ci sarebbero più state guerre tra le grandi potenze di Europa. Scoppiata la guerra, sarebbe andata logicamente all'aria la base di questo tipico antimilitarismo, ed ogni socialista avrebbe dovuto di diritto dire: la guerra c'è, non resta che scegliere il minor male e parteggiar per questi o per quelli. Ragionamento che dai socialisti degli Stati impegnati fin dall'inizio si estendeva a quelli degli Stati neutrali. Ma quando e come aveva il socialismo profetizzato che di guerre non ne sarebbero più avvenute? Ed in tal caso, quale ragione restava di lavorare alla propaganda antimilitarista con la stampa, nei comizi, col «Soldo al soldato», e con l'organizzazione dei giovani socialisti?

In verità la tesi dell'impossibilità della guerra aveva la sua maggiore

formulazione nel famoso libro di Norman Angell - un borghese - nella mostruosa concezione borghese della pace armata, e nel concetto specificatamente antisocialista che la civiltà procedesse in modo evolutivo ed educativo aprendo gli occhi a governati e governanti sull'enorme errore e la evidente follia di una conflagrazione europea, dati i «moderni mezzi di distruzione».

Poiché la borghesia dei diversi Stati non poteva non essere cosciente dell'enorme danno che dalla guerra le sarebbe derivato, senza eccezione di vincitori, si pensava che le classi dominanti e i governi che ne sono l'espressione avrebbero ad ogni costo evitato lo scontro immane. Si era anche prospettata, nel grande meccanismo della moderna economia, la complicazione del vastissimo intreccio degli scambi e dei rapporti internazionali, giunto ad uno sviluppo che la storia mai aveva registrato e costituito da fili delicatissimi che la guerra avrebbe spezzati, causando la rovina economica di tutte le classi sociali. Si confidava quindi che le diverse borghesie non sarebbero corse al suicidio. Ma la chiave del concetto socialista è invece che la classe dominante in regime capitalistico non può governare e reggere le forze che si sprigionano dagli attuali rapporti delle forme di produzione, e resta a sua volta vittima di certe contraddizioni inevitabili del regime economico, il quale non risponde alle esigenze della grande maggioranza degli uomini. Il grande quadro marxista della produzione capitalistica mette in luce questi contrasti e la impotenza della borghesia a dominarli. Poiché gli strumenti di produzione e di scambio non sono ancora socializzati, non ne è possibile un impiego razionale, non vi è giusto rapporto fra i bisogni e la produzione, che è basata soltanto sull'interesse del capitalista; e da tutto ciò conseguono le colossali e dannosissime crisi economiche che sconvolgono i mercati, le assurde sovrapproduzioni per cui dalla abbondanza si genera la disoccupazione dei salariati e la miseria; e come ultima conseguenza la rovina di alcuni degli stessi capitalisti, nell'interesse dei quali è montata la macchina mostruosa della economia presente. Da ciò consegue - seguitiamo a ricapitolare - che la vita moderna non è l'evoluzione continua verso una maggiore civiltà, ma è il percorso della fatale parabola che, attraverso un inasprimento delle lotte di classe e un aumento di malessere nei lavoratori, si risolverà nel crollo finale del regime borghese.

Ebbene, parallelamente a questo processo, per il quale la classe dominante prepara senza poterlo evitare il suo suicidio storico, noi assistiamo ad un altro assurdo. Lo sviluppo dei mezzi di produzione nel campo economico, la diffusione della cultura in quello intellettuale, la democratizzazione degli Stati in quello politico, invece di preparare la

## *Ucraina*

*(segue da pag. 13)*

gli operai della Bosnia-Erzegovina, che si sono ripresi dallo scannamento balcanico 15 anni dopo, bisogna dichiarare e fare la guerra di classe al nazionalismo borghese. E, in particolare in Ucraina, all'ultranazionalismo di Svoboda e di Settore Destro, in nome degli interessi dei lavoratori dell'ovest e dell'est.

3°) Ai proletari non basta una Ucraina libera neutrale e federale, che è e rimane pur sempre una Ucraina borghese, capitalistica, sottomessa agli imperialismi. Ad essi serve una repubblica rossa, internazionalista, che susciti la solidarietà dei lavoratori europei e asiatici e spinga alla rivoluzione negli altri paesi. Contro USA-UE-NATO-RUSSIA. Né dollaro, euro, rublo. Espropriazione della borghesia e socializzazione delle risorse, dei mezzi di produzione e di distribuzione.

4°) Promuovere l'organizzazione autonoma dei lavoratori sul piano economico-professionale e su quello politico; ricomporre l'unità dei vari comparti e spezzoni del proletariato attraverso il programma rivoluzionario; convogliare tutte le lotte, settoriali e generali, nell'attacco e nella conquista del potere.

(23) In Italia ci sono più di 250.000 ucraini/e col permesso di soggiorno, che seguono con trepidazione gli avvenimenti. Domenica 2 marzo all'Esquilino nella capitale c'è stata una vivace, ma castrante, manifestazione in cui i manifestanti esprimevano la loro contrarietà all'*«occupazione russa»* inventata dai mass media occidentali. Manifestazioni analoghe ci sono state a Milano e Torino.

*Alcune immagini dei violentissimi scontri avvenuti in piazza Majdan a Kiev*

cessazione delle guerre e il disarmo degli eserciti fratricidi, conducono ad una intensificazione dei preparativi militari. È questa una sopravvivenza di altri tempi - ad esempio dell'epoca feudale -, è un ritorno ai secoli della barbarie, o non è piuttosto una caratteristica essenziale del regime sociale moderno, borghese e democratico? Notiamo, intanto, che quelle borghesie statali le quali non possono in tempo di pace reggere le file della produzione, e scongiurare le catastrofi finanziarie, così, anche volendo, sono impotenti ad impedire lo scoppio delle guerre, che si presentano come la via di uscita unica e fatale da situazioni economico-politiche in cui gli Stati si trovano cacciati.

È, d'altra parte, così immenso il danno che le borghesie risentono dalla guerra? Questa è certo una distruzione di capitali, ma alla borghesia intesa come classe, più che il possesso materiale dei capitali, interessa la conservazione dei rapporti giuridici che le consentono di vivere sul lavoro della grande maggioranza. Questi rapporti, interni alle nazioni, consistono nel diritto di monopolizzare gli strumenti di lavoro, che a loro volta sono frutto di altro lavoro della classe proletaria. Purché, ad essere più chiari, resti intatto il diritto di proprietà privata sulle terre, sulle case, sulle miniere, dopo la devastazione della guerra il proletariato ricostruirà macchine, stabilimenti, ecc. e li riconsegnerà ai suoi sfruttatori, risentendo tutte le conseguenze del difetto di generi di consumo, ma ricostituendo i capitali necessari alla vita di tutti per farne nuovamente monopolio di pochi. Naturalmente, non pochi borghesi, come individui, saranno travolti, ma altri li sostituiranno. Si osserva che nella guerra resta schiantato il complesso organismo dei rapporti finanziari e bancari, della circolazione del denaro; ma a ciò i governi borghesi in parte suppliscono con speciali sospensive dell'ordinaria vita economica, in parte contano rimediare con l'indennità spettante al vincitore. In conclusione la guerra, disastrosa sotto ogni rapporto per il proletariato, è oggi purtroppo possibile; e la borghesia ne vede intaccata la sua ricchezza materiale, ma conservati e forse rafforzati i rapporti potenziali per ricostituirla, poiché la lotta di classe si assopisce e si spegne nell'esaltazione nazionale. Vi sono imprevedibili complicazioni dovute ad una ondata di rivolta per tante sofferenze; rivolta che avrebbe però poche possibilità di successo, condotta da un popolo stremato, dissanguato ed ottenebrato da odii sanguinosi verso i proletariati di oltre confine.

## *Guerra e democrazia*

Dati i progressi della tecnica, i cannoni, gli esplosivi, le navi che si costruiscono oggidì sono senza paragone più potenti degli antichi mezzi di offesa. Lo sviluppo dell'economia borghese, e l'enorme importanza assunta dagli organismi statali, accentratori di tante vitali funzioni, permettono a questi di investire nella preparazione bellica risorse finanziarie ignorate dagli antichi monarchi e condottieri di tutte le epoche. Inoltre, i vincoli con cui gli Stati moderni legano, sotto la vernice della civiltà democratica, i singoli individui, vanno diventando così stretti che lo Stato può disporre di masse enormi di armati, succhiando fin l'ultimo uomo valido alle popolazioni. Lo Stato militare dispone di gran numero di soldati addestrati alle armi e veterani grazie alla coscrizione obbligatoria, sistematicamente introdotta dopo la rivoluzione francese (fu deliberata proprio dalla Convenzione in Francia). L'immensa rete di ferrovie, che è alla portata degli Stati moderni, permette di dislocare e mobilitare in poche ore masse enormi di uomini che vengono reclutati, armati e portati al confine con celerità impressionante a milioni e milioni. Soffermatevi col pensiero su questo spettacolo delle mobilitazioni moderne! Quale maggiore insulto alla libertà individuale di questo, reso possibile dalle ultimissime risorse della cosiddetta civiltà e della costituzione degli Stati in regime borghese e sulle direttive democratiche?

Le guerre antiche non presentavano nulla di simile. Gli eserciti erano molto meno numerosi, erano formati in gran parte per necessità tecnica di veterani, tutti volontari o mercenari, ed i reclutamenti forzati erano limitati, episodici e molto più difficili di oggi. Gran parte dei lavoratori erano lasciati ai campi ed ai loro mestieri; fare il soldato era una professione o una libera decisione - si ignoravano le enormi masse di oggi e le carneficine delle battaglie combattute con le armi moderne. Le stesse invasioni barbariche erano migrazioni di popoli che muovevano, con le famiglie, gli armenti e gli strumenti del lavoro, a predare terre ridenti e fertili per il maggior benessere di tutti - sia pure assicurato con la forza bruta -, mentre il soldato moderno, se anche sopravvive alla guerra vittoriosa, torna alla consueta vita di sfruttamento e di miseria, probabilmente aggravata, dopo aver lasciato a casa la famiglia che lo Stato sostiene... con pochi centesimi.

Le guerre dell'epoca feudale erano anche diverse. I baroni personalmente vestivano il ferro e mettevano a rischio la vita, seguiti da poche migliaia di uomini d'arme per cui la guerra era un mestiere coi rischi inerenti ad ogni mestiere. La guerra cui assistiamo non è dunque un ritorno all'epoca barbara e feudale, ma è un fenomeno storico proprio del nostro tempo, che avviene non malgrado la civiltà attuale, ma appunto a causa del regime capitalistico che cela sotto l'aspetto della civiltà una profonda barbarie. La possibilità e la fatalità della guerra sono inerenti alla costituzione degli Stati moderni, che in regime di democrazia politica mantengono la schiavitù economica ed estendono la propria strapotenza, apparentemente basata sul consenso di tutti, fino al punto che un pugno di ministri, esponenti della classe dominante, può portare in 24 ore sulla linea del fuoco e della morte milioni di uomini che non sanno dove e perché e contro chi saranno mandati: fatto impressionante che raggiunge il massimo dell'arbitrio tiranno che nel corso dei secoli ha oppresso moltitudini umane.

*(Continua)*

*La Rivoluzione Comunista* - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

**SEDI DI PARTITO** - **Milano**: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
**Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET: digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it